

INTRODUZIONE

«EINE WELTGESCHICHTLICHE PERSÖNLICHKEIT»:
VIRTÙ E NECESSITÀ NEL MACHIAVELLI DI
MEINECKE

1. Nelle importanti pagine introduttive all'edizione del *Principe* e dei *Discorsi* di Machiavelli pubblicata da Sergio Bertelli nel 1960, Giuliano Procacci osserva:

È soprattutto in Germania che, nei primi decenni del secolo XIX, viene elaborandosi un giudizio sul Machiavelli atteggiato in termini strettamente storici, che guarda al Segretario Fiorentino come a un figlio del suo tempo e rifiuta, in base a questo criterio, di contrapporre una parte della sua opera ad un'altra, il "vero" al "falso" Machiavelli¹.

Avviata a fine Settecento da Herder in alcune pagine contenute nella quinta raccolta delle *Lettere per l'avanzamento dell'umanità*², la 'riabilitazione' di Machiavelli mediante un giudizio articolato «in termini strettamente storici» sarebbe stata poi effettivamente condotta e argomentata da Hegel in alcune celebri pagine della *Costituzione della Germania*, risalente agli anni 1799-1802 (lasciata poi incompiuta e inedita)³, e da Fichte nel saggio *Machiavelli scrittore* pubblicato nel 1807 sulla rivista *Vesta*⁴. Questo nuovo modo di interpretare Machiavelli, e in special modo il *Principe*, trova la sua prima e più importante espressione in una rinnovata capacità di afferrare l'unità profonda che ne pervade l'opera e il pensiero,

un'unità che si rivela accessibile solo analizzando le dottrine machiavelliane alla luce del contesto storico e delle circostanze politiche in cui esse sono germinate, così da riconoscere nel Segretario un grande patriota proteso alla salvezza dell'Italia nel momento di massima crisi. In questo senso, i lettori tedeschi di Machiavelli riescono ad assestare un colpo decisivo non solo all'antimachiavellismo – che aveva sovente scorto nel Segretario il consigliere dei tiranni, pronto a raccomandare le peggiori nefandezze in vista della conquista e del mantenimento del potere – ma anche alla cosiddetta lettura 'obliqua' di Machiavelli; portata avanti, secondo differenti versioni, da figure decisive del pensiero europeo come Gentili, Spinoza e Rousseau, tale interpretazione era appunto incentrata sull'opposizione tra il vero e il falso Machiavelli, tra il sincero e ardente repubblicanesimo dei *Discorsi* e l'apparente sostegno alla tirannide riscontrabile nel *Principe*, il cui vero intento sarebbe stato d'altronde offrire agli amanti della libertà una descrizione lucida degli stratagemmi impiegati dai despoti⁵. L'importante cambio di paradigma avviato da Herder, e poi attuato da Hegel e Fichte, «costituì» prosegue Procacci «uno stimolo possente per alimentare quella robusta corrente di studi machiavelliani che si sviluppò in Germania nel secolo XIX dal Ranke al Gervinus, al Leo al Treitschke sino ai recenti studi del Meinecke». Menzionato, assieme a Leopold von Ranke, quale massimo esponente della «storiografia tedesca sul Machiavelli», Friedrich Meinecke ha in effetti ben presenti le due grandi letture idealistiche, esplicitamente richiamate in due delle sue opere principali.

In *Cosmopolitismo e stato nazionale*, pubblicato nel 1908, Meinecke analizza e discute l'interpretazione di Fichte, «un uomo che ha compreso profondamente la politica realistica del Machiavelli, nella quale trova un nocciolo duro ma sano, che vorrebbe trapiantare nell'età sua»⁶. Ma è soprattutto ne *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, uscito nel 1924, che viene esaminato in dettaglio il modo in cui, «all'inizio del XIX secolo, Machiavelli tornò in onore in Germania», «uno stato soccombente in rovina», privo, al pari dell'Italia tra il Quattrocento e il Cinquecento, di indipendenza e unità e nel quale può perciò germinare «l'impulso a conciliare più profondamente fra di loro lo stato reale e gli ideali della ragione». Tale impulso proprio nel *Machiavellismus* – lemma impiegato da Meinecke non in chiave dispregiativa ma in riferimento all'insieme delle dottrine elaborate dal Segretario e imperniate sul riconoscimento dell'autonomia e del primato della politica rispetto alla morale – trova importanti risposte:

il machiavellismo, che prima era sempre vissuto a lato del cosmo morale, che si andava costruendo, fu incorporato nella compagine di una concezione idealistica del mondo e della vita che abbracciava e insieme sosteneva tutti i valori morali. Era quasi come la legittimazione di un bastardo. [...] Sopravvenuti i tempi del crollo, come dopo le guerre della rivoluzione e sotto Napoleone, si poté nella Germania dolorante, appunto perché era inerme e costretta a sopportare, mirare con una certa ammirazione e con ardente desiderio alle armi della potenza e con esse

anche a quelle del machiavellismo. Dapprima furono pochi a far ciò; ma fra questi pochi che sentirono il bisogno della costituzione della potenza dello stato tedesco, Hegel fu forse il primo, certamente lo spirito più potente⁷.

L'«accoglimento tedesco di pensieri e metodi machiavellici in Germania», questa «legittimazione di un bastardo» che trova in Hegel il suo più importante garante, essenzialmente si concentra, nell'ottica di Meinecke, intorno a due aspetti fondamentali: da un lato, «il sempre più forte riconoscimento della dipendenza dell'individuo dalle forze fatali della vita, riconoscimento che però non si riduceva a una passiva rassegnazione, ma sfociava nell'ideale attivo dell'antica virtù»⁸; dall'altro, ed è quello che agli occhi di Hegel si rivela come «il nocciolo della dottrina», l'idea che l'organizzazione di un popolo nelle forme di uno stato «debba essere realizzata con tutti i mezzi necessari»⁹. Se però l'idealismo pareva aver riconosciuto questi due elementi negli stretti termini di una «sanzione storica vincolata all'epoca, non già una sanzione assoluta», Meinecke si propone il superamento dei confini della 'legittimazione' rintracciata in Hegel e Fichte, facendo di Machiavelli lo scopritore e il primo indagatore dell'essenza della ragion di stato, definita come «la norma dell'azione politica, la legge motrice dello stato». Identificando nella ragion di stato l'anello di congiunzione tra *cratos* ed *ethos*, «l'agire secondo l'istinto di potenza» e «l'agire secondo una responsabilità morale», Machiavelli sarebbe così giunto a riconoscere nello stato «un'istituzione etica atta a promuovere i massimi beni della vita»¹⁰.

Inaugurando un nuovo modo di concepire la politica e i suoi rapporti con l'etica, Machiavelli diviene così il vero protagonista de *L'idea della ragion di stato*, interpretabile nei termini di «una vasta ricognizione degli effetti che le tesi di Machiavelli avevano avuto sui più illustri dei suoi posteri»¹¹.

2. Che le dottrine e le 'scoperte' di Machiavelli, pur essendo piena espressione del Rinascimento, fossero al contempo dotate di un valore universale, tale da sortire effetti ben oltre il tempo storico che ne aveva determinato la genesi, è d'altronde un'idea che Meinecke aveva già enucleato in un testo che vede affiorare molti snodi decisivi del grande affresco sulla ragion di stato, e soprattutto dell'interpretazione di Machiavelli lì presentata: l'*Einführung* scritta per l'edizione tedesca del *Principe* (e di altri testi di Machiavelli) pubblicata nel 1923 per l'editore Reimar Hobbing¹² nella collana *Klassiker der Politik*, diretta da Meinecke assieme ad Hermann Oncken¹³. Questo ritratto di Machiavelli – qui tradotto per la prima volta in italiano – incarna l'«unico scritto meineckiano monograficamente dedicato a Machiavelli»¹⁴ ed è la testimonianza più rappresentativa di un dialogo dalle radici profonde, che rimontano al viaggio di Meinecke a Firenze in occasione delle vacanze pasquali del 1905, rievocato in una pagina delle *Erinnerungen*, redatte tra il 1943 e il 1944:

Firenze fu per me una rivelazione tale da suscitare una gioia infinita. Per quanto avessi avuto già modo di vedere

testimonianze del Rinascimento italiano nelle riproduzioni e negli originali dei musei di Berlino, Monaco e Parigi, ora esso mi si stagliava dinanzi non solo come bellezza da godere sul piano estetico, ma anche come il più elevato entusiasmo per la vita, proprio di un popolo, di una cultura e di uno stato estremamente ricchi di talento e tali da influenzarsi a vicenda in profondità. Ma ovunque percepivo anche l'aspetto tragico di questa grandezza e del suo tramonto. Il mio interesse per Machiavelli, del quale vidi il monumento funebre in Santa Croce, divenne qui particolarmente vivo e, in un mondo saturo di bellezza, si fece strada la difficile questione della politica di potenza. Si formò un primo punto di partenza per la mia successiva *Idea della ragion di stato*¹⁵.

La bellezza e l'entusiasmo per la vita che caratterizzano il Rinascimento, tangibili nei tesori artistici di Firenze, recano con sé un aspetto tragico, secondo un contrasto che trova la sua personificazione nella figura di Machiavelli, sulle cui orme Meinecke, «in un mondo saturo di bellezza», inizia a interrogarsi sul problema della *Machtpolitik*. Punto essenziale, per quanto figlio della propria epoca e manifestazione eclatante di quell'«elemento specificamente razionale, empirico e calcolatore della civiltà del Rinascimento in Italia»¹⁶, Machiavelli si rivela a Meinecke quale interlocutore privilegiato per affrontare la questione della natura della politica e della potenza dello stato dato l'impatto sortito dalle sue riflessioni ben oltre i confini del suo tempo storico. Tale duplicità di piani è tematizzata esplicitamente fin dalle battute iniziali dell'*Einführung* e risulta condensata nella